



Orso
Ipato
(726-37)

Il Mincio, che nasce dal Lago di Garda e si getta nel Po nei pressi di Governolo, è scelto come il confine della giurisdizione religiosa di Aquileia in terraferma

quello economico, comprendente la nomina dei tribuni e degli altri giudici nonché il comando delle forze militari del nascente stato. Si stabiliscono sia la podestà del doge sia i suoi limiti:

«1. Convocasse e presiedesse l'assemblea a lui superiore per autorità.

2. Eleggesse i tribuni e gli altri giudici.

3. S'avesse diritto di correggere i disordini e le ingiustizie nei giudizi, dai quali i litiganti potevano a lui appellare.

4. Convocasse i concilii del clero, e quelli pure, che in un col popolo eleggevano vescovi e parrochi.

5. Fosse autorevole a metterli in sede e dar loro il possesso dei benefici.

6. Disponesse delle forze dello stato.

7. Mandasse e ricevesse ambasciatori in proprio nome.

8. Facesse guerra e pace accordandosi coll'assemblea.

9. S'avesse soltanto autorità di eseguire le leggi» [Crivelli 168-9].

● L'elezione di un capo, di un doge che governa l'agglomerato lagunare può soltanto significare che il potere della nascente Venezia già adesso non è soggetto ad altri se non, formalmente, al riconoscimento del

basileus: «Per quanto divenuto elettivo, il duca di Venezia restava comunque il suddito e l'uomo dell'imperatore bizantino [...] e quando questo legame di soggezione [...] si allentò, come alla metà del IX secolo, l'impronta bizantina persistette onnipotente intorno al capo di Stato veneziano nei titoli che portava, nel cerimoniale di cui si circondava, nello stesso carattere del potere che esercitava. L'abbigliamento ducale richiamava il costume degli esarchi di Ravenna

e degli imperatori di Costantinopoli; si pregava per il duca secondo le formule bizantine; quando moriva, i suoi funerali erano organizzati secondo i riti dell'etichetta bizantina» [Diehl 21]. I titoli assegnati ai dogi seguono poi una precisa gerarchia, rappresentano un vero e proprio *cursus honorum*: da *hypathus* (ipato) a *hypatus et dux* (ipato e duca), assegnati tra il 726 e l'840, a *dux ac spatharius* (spatario) o *imperialis consul* (console imperiale) tra l'841-878, a *imperialis protospatharius* (protospatario) tra l'879-932, a *Veneticorum dux* o *Venetie dux* tra il 933-1000, a *Veneticorum ac Dalmaticorum dux* tra il 1001-1032, a *patricius* [v. 1008], ancora a *protospatharius* e *imperialis patricius anthypatus et dux* tra il 1032-1063, a *imperialis magister et dux* tra il 1065-1075, a *dux ... ac imperialis protoproedrus et senior* tra il 1076-1081, a *dux et imperialis protosevastus* tra il 1082-1117, a *Venecie, Dalmacie atque Croacie dux* [v. 1118], a *nobilissimus dux Venecie et protosevastus* fino al 1204, quando Enrico Dandolo, con la presa di Costantinopoli, conquisterà l'affrancante imperii *quarte partis et dimidie dominator* usato per la prima volta [v. 1206] dal suo successore Marino Zen [cfr. Pertusi 75].

● Secondo la leggenda, in origine ci sono le *case vecchie* alle quali appartengono 24 famiglie mercantili. Di queste famiglie 12 sono dette *apostoliche* (Badoer o ex Partecipazio, Barozzi, Contarini, Dandolo, Falier o Valier, Gradenigo, Memmo o ex Monegaro, Michiel, Morosini, Polani, Sanudo, Tiepolo) per aver partecipato all'elezione del primo doge. Anche le altre 12 si confondono con la stessa origine di Venezia e tra queste famiglie le più importanti sono chiamate *evangeliche* (Bembo, Bragadin, Corner, Giustinian). Alle *case vecchie* si contrappongono nel tempo le *case nuove*, comprendenti le famiglie la cui importanza emerge dopo l'anno 800. Di queste, 16 sono dette *ducali* perché essendo di numero maggiore a quelle vecchie fanno gruppo, stringono alleanze tra di loro e sono in grado di mantenere la direzione politica dello Stato per quasi duecento anni, dal 1414 al 1612, anno in cui si nomina un doge (Marcantonio Memmo) appartenente ad una casa vecchia. Alle case vecchie e nuove si aggiungeranno poi le *case nuovissime*; si tratta cioè di



famiglie aggregate al patriziato per prestazioni personali e pecuniarie al tempo della guerra di Chioggia (1380). Nuove famiglie saranno ancora ammesse al patriziato *per soldo* dal 1646 al 1669 (durante la guerra di Candia) e dal 1684 al 1717 (durante le guerre della Morea) per aver offerto 100 mila ducati (60mila in dono e 40mila investiti in depositi di Zecca). Infine, nel 1775 sono accolte alcune famiglie di nobili della terraferma, che provano di possedere 10mila ducati di rendita e la nobiltà da quattro generazioni. Oltre a queste, sono ammesse al patriziato *ad honorem* le famiglie dei pontefici, dei sovrani e di altri personaggi benemeriti della Repubblica. Negli ultimi tempi della Serenissima, le casate patrizie saranno divise senza badare alla loro maggiore o minore importanza nobiliare in *senatorie*, *giudiziarie* e *barnabotte*. Le prime sono le famiglie più ricche, cioè quelle che possono aspirare alle maggiori cariche pubbliche che richiedono forti mezzi familiari per essere sostenute con onore; le seconde sono le famiglie economicamente mediocri che aspirano più di tutto a sedere nelle Quarantie; le ultime famiglie sono quelle dei poveri che si devono accontentare delle cariche minori e si dicono *barnabotte*, perché in gran parte abitano nella parrocchia di S. Barnaba, dove gli affitti costano meno. Essere ammessi al patriziato significa avere l'accesso al *Maggior Consiglio* [v. 1172], ovvero il parlamento della Repubblica che sostituirà l'Arengo.

698

● Una rappresentanza di vescovi scismatici è inviata a Roma dal re longobardo Cuniperto (688-700) per porre fine allo *Scisma dei tre capitoli* [v. 545].

«... ognuno lavora esclusivamente per il bene della città, e, con un'ammirevole abnegazione, accetta e adempie al meglio 'il ruolo più o meno obbligato che l'elezione gli conferisce per il bene di tutti'. È il segreto della forza di Venezia»

Charles
Diehl



Teodato
Ipato
(742-55)

700

All'inizio del secolo la divisione dell'Italia in Longobardia, Romània, autonomie locali e papato non può non presentare quattro fattori d'instabilità, che s'incrociano e che spesso sono in contrasto tra di loro con il solo papato abile a gestire le situazioni: amico delle autonomie locali, fintanto che queste non tentano di egemonizzare il territorio, ostile ai longobardi e all'imperatore d'Oriente Leone Isaurico che nel 726 si contrappone alla tradizione romana del culto delle immagini sacre e, ordinandone la distruzione, avvia la lotta iconoclastica. L'Italia è però dominata dai longobardi e il doge ha intanto negoziato con il re longobardo Liutprando un trattato confinario commerciale e di buon vicinato (712). Il Dogado è quindi in pace con l'esterno, ma al suo interno gli schieramenti portano ad un sanguinoso scontro tra Eraclea, filobizantina, e Jesolo, filolongobarda. La battaglia finale è una carneficina per entrambe le fazioni. Lo stesso doge è trucidato. Si decide così di tornare al *magister militum*, nominato per un anno

I domini
longobardi
dopo le
conquiste di
Astolfo



e non a vita, perché l'autorità ducale si è rivelata da una parte quasi dispotica e dall'altra anche fonte di notevoli appetiti politici. I *maestri della milizia* saranno in tutto cinque: Domenico (737), Felice Carnicola (738), Teodato Partecipazio 739 e 740), Giuliano Ipato (741), Giovanni Fabriciaco (742). Quest'ultimo, invece di sedare un nuovo conflitto scoppiato tra Eraclea e Jesolo, lo accende e l'ennesima battaglia sarà ancora più sanguinosa, segnando il destino dell'ultimo *maestro dei soldati*: il Dogado ritorna ad eleggere i dogi. Eraclea esce dalla guerra contro Jesolo completamente dissanguata e la sua popolazione emigra verso Malamocco, Torcello e Rialto, così che, abbandonata a se stessa e non più curati gli argini, la città si trasforma ben presto in palude, perdendo per sempre la sua qualità anfibia. Esaurita l'esperienza dei *magistri militum* a tempo, si torna dunque ad eleggere il doge a vita da parte dell'*Arengo* [v. 466], il consiglio formato dai vescovi, dal clero, da maggiorenti e *boni homines*, cioè dalle più diverse forze sociali, provenienti da tutto il Dogado. La seduta è pubblica e il popolo può assistervi ed eventualmente partecipare dando il suo assenso *acclamando*, o il dissenso *partendosi*, cioè allontanandosi. Questa assemblea, spesso confusionaria e tumultuosa, che non segue procedure ben definite e prende le sue decisioni per acclamazione, elegge il 4° doge, Teodato Ipato, eracleano come i suoi predecessori e già *maestro dei militi*. Egli, per evitare rivalità con la vicina Jesolo e soprattutto per ragioni di sicurezza, trasferisce subito la sede politica da Eraclea a Malamocco (742), «città florida et principale» tra mare e laguna, dotata di buon porto e «godente di civile concordia», dove però sono in tanti a non essere soddisfatti di Costantinopoli. Tuttavia, il segnale dato dal nuovo doge è che la comunità lagunare vuole vivere in pace e in assoluta armonia e autonomia, quindi non può prescindere dall'amicizia con Co-

stantinopoli, al che il *basileus* lo gratifica subito del titolo di *ipato*. Nel 751 i longobardi estromettono i bizantini da Ravenna, ponendo fine all'Esarcato. Costantinopoli non reagisce e allora Astolfo (re dei longobardi), considerandosi erede dell'autorità bizantina nella penisola italica e volendo esercitare quest'alta sovranità, arriva a minacciare Roma. Il papa si reca in Francia e chiede aiuto a Pipino (re dei franchi), che dopo aver posto fine al dominio longobardo (774) dona al papa l'Esarcato, causa di futuri conflitti tra il papato e il Dogado. Per la Repubblica comincia un periodo di crisi e difficoltà. I dogi devono imparare a destreggiarsi tra i nuovi vicini nemici (i franchi), che vorrebbero impossessarsi delle isole della laguna, e i lontani amici (i bizantini), con i quali i venetici hanno già da tempo stretto saldi e vitali interessi commerciali. In laguna, in ogni caso, la lotta per il potere non conosce soste: il dualismo si manifesta in sanguinose discordie tra importanti, danarose e ambiziose famiglie con annessi e connessi, parteggianti per l'Occidente o l'Oriente: i filobizantini rimangono tali, i filolongobardi diventano filofranchi ...

700

● Fondazione di una chiesa che nel 1084 sarà rifondata dal doge Vitale Falier e dedicata a S. Vitale, in veneziano *S. Vidal* [sestiere di S. Marco, tra Campo S. Stefano e il Ponte dell'Accademia]. Ricostruita a seguito dell'incendio del 1106 e dotata di un campanile, crollato nel terremoto del 1348, la chiesa sarà rifabbricata da Antonio Gaspari tra il 1696 e il 1700, mentre la facciata verrà eretta in stile neoclassico (1734-37) da Andrea Tirali. Oltre alla sua funzione religiosa, la chiesa svilupperà anche una vocazione culturale e infatti finirà per ospitare convegni, mostre, conferenze. All'interno opere di Carpaccio, Pellegrini e Piazzetta.

● Fondazione [Ronchese 59] della *Chiesa di S. Maria Zobenigo* [sestiere di S. Marco]. Altri [Tassini *Curiosità* ... 391] la collocano nel 900, altri ancora [Sansovino 12] nell'anno 955. Un autore del 20° sec. la pone nel 1089 [Antonio Niero *Culto dei santi* 80].

714

● È di quest'anno il documento più antico che possediamo (se escludiamo l'iscrizione torcelliana del 639). È il trattato fra Liutprando (re dei longobardi dal 712) e il doge Paoluccio Anafesto [v. 697] il quale stabilisce la linea di confine tra i possedimenti longobardi e il Dogado con capitale Eraclea. In particolare, «sono riconosciuti agli abitanti insulari privilegi e franchigie per comunicazioni fluviali e pei mercati della terraferma» [Molmenti I 209], il che consente il via libera verso la navigazione sul Po [v. 854] attraverso il quale i venetici possono arrivare rapidamente ai mercati interni dell'alta Italia, e la ripresa della via Adriatico-Danubio-Costantinopoli [v. 569]. In questo grande



Galla
Gaulo
(755-56)



Domenico
Monegario
(756-64)



Maurizio
Galbaio
(764-87)

momento storico la nascente Venezia esprime la sua embrionale personalità di Stato avviato all'indipendenza [v. 787].

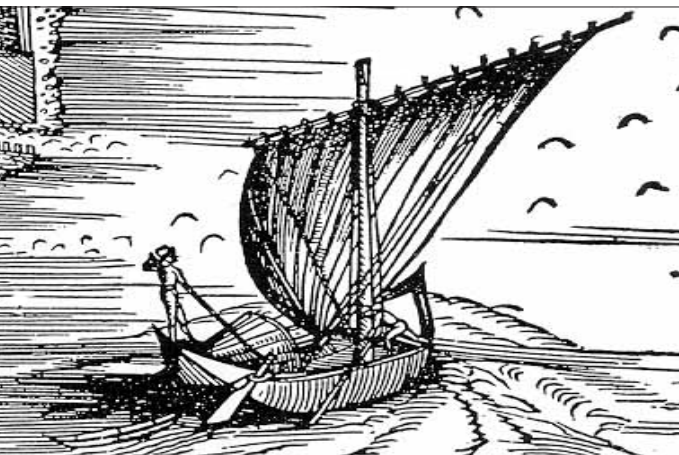
717

● Il primo doge, Paoluccio Anafesto [v. 697], fa una fine tragica, viene ucciso ad Eraclea a

seguito di una rivolta organizzata da alcuni nobili filo-longobardi di Malamocco e Jesolo. Di lui si ricorderà soprattutto che, assistito dal *magister militum* Marcello, ha negoziato i confini del Dogado con Liutprando.

● Si elegge il 2° doge, Marcello Tegalliano (717-26), anche lui di Eraclea, già *magister militum* di Anafesto quando questi firmò il trattato di pace con il re longobardo Liutprando [v. 714]. Come Paoluccio prima di lui, il dogado di Marcello non è storicamente accertato. Chi fossero veramente i due primi dogi non è ancora chiaro, c'è un alone di mistero e di povertà di dati che ci impedisce con certezza di identificarli: qualcuno ha suggerito che il primo doge fosse lo stesso esarca di Ravenna [v. 697], incaricato dall'imperatore d'Oriente di unificare sotto la propria giurisdizione le isole del Dogado, e che il secondo doge fosse il suo *magister militum* ... La supposizione non fa una piega ... I conti sembrano torna-

Barca in
laguna
nella
incisione
di J. de'
Barbari,
1500)



● Il nuovo patriarca di Grado, Donato (717-726), assume ufficialmente la giurisdizione sulla nascente Venezia. È il primo patriarca di Grado con giurisdizione su Venezia al quale succederanno Antonio (727-32), Emiliano (749-57), Vitelliano (757-66) e Giovanni (766-802) ...

726

● Il *basileus* Leone Isaurico (717-741) si contrappone alla tradizione romana del culto delle immagini sacre e ne ordina la distruzione, dando l'avvio all'*iconoclastia*. La sua idea fissa è che le immagini esteriori sono alienanti rispetto al culto interiore e quindi bisogna abolirle. Questo editto, però, sembra scaturire da una leggenda legata ad una veggenza: sembra che due ebrei gli avessero predetto l'ascesa al trono imperiale e un lungo regno a patto che lui avesse fatto abbattere le immagini proibite nella sacra scrittura. All'inizio, l'editto suscita reazioni incontrollate nella stessa Costantinopoli, ma poi, alternando la persuasione con la forza, la città viene lentamente liberata dalle immagini sacre, considerate idolatria. Il papa Gregorio II (715-31), che vede «nell'immagine un simbolo e un elemento di mediazione fra il mondo terreno e quello celeste», ordina (727) agli italici di non rispettare l'editto. I venetici seguono le indicazioni del pontefice, mentre a Ravenna l'esarca Paolo cerca di imporre la volontà del *basileus* e così facendo provoca una grande rivolta popolare in cui viene ucciso. Tra il Dogado e Costantinopoli si crea uno strappo.

● Muore ad Eraclea il doge Tegalliano. È sepolto nella stessa Eraclea e poi l'Arengo elegge il 3° doge, Orso Ipato (726-37), che secondo la storiografia posteriore risulta essere il primo doge eletto [v. 697], ancora di Eraclea. Salito al potere forse con un pronunciamento militare e in mezzo a disordini di origine religiosa, infuriando l'*iconoclastia*, egli sarà ricordato per aver dato agli abitanti delle isole una mentalità militare. È

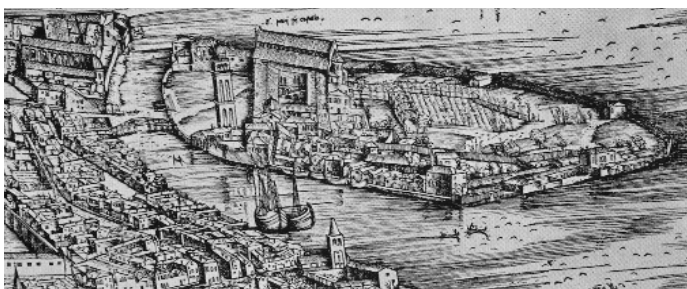
Orso Ipato ad organizzare le milizie a difesa del Dogado e ad iniziare la tradizione di allenare i civili, giovani e meno giovani, «nell'arte del marittimo e terrestre combattere», cioè nell'uso dell'arco e delle altre armi. Ed è ancora lui ad inculcare in ognuno la voglia di combattere, di «non rimanersi contenti di fuggire i pirati, ma inseguirli senza posa nei tortuosi nascondigli, nelle fortificazioni e ne' porti loro, bruciare navigli, assalire mura e torri, predare per rapresaglia» [Crivelli 176].

● Ravenna è assediata dal re longobardo Liutprando contrario all'*iconoclastia*. Il nuovo esarca, Eutichio, fuoriuscito con parte delle sue milizie, si rifugia ad Eraclea. «Liutprando riesce ad impadronirsi di Ravenna; e la flotta veneziana, anche su preghiera del papa, questa volta a fianco del *basileus* per il timore dei progressi del re longobardo, riprende la città e ripone sul seggio esarcale Eutichio» [Pertusi 68]. Salpano 80 navi da Malamocco (729) e giungono nottetempo sotto le mura della città ancora anfibia. Alle prime luci dell'alba la battaglia sarà già conclusa. I venetici possiedono un'arma micidiale, inventata (672) dal siriano Callinico o Kallinikos per difendere Costantinopoli, il temibile *fuoco greco*, palle di fuoco ricavate da un impasto incendiario fatto di salnitro, zolfo, pece e olii combustibili [altrove: un miscuglio di zolfo, stoppa, legno resinoso e calce viva] che vengono lanciate oltre le mura di cinta o contro le navi: il fuoco non viene spento neppure dall'acqua. Costantinopoli dimostra la sua gratitudine al doge Orso conferendogli il titolo onorifico di *ipato* (console), che diventa così il suo cognome.

● Si fonda il *Monastero Benedettino femminile* di S. Cecilia a S. Cassiano nella zona di Rialto.

732

● Il *Concilio Laterano* pone fine ai dissidi politico-religiosi creati dai due patriarchi di Grado e 732, [v. 607], separando canonicamente le due giurisdizioni: i vescovi dell'Istria e della laguna sono dichiarati suffraganei del patriarca di Grado, mentre quelli della terraferma, sino al fiume



Mincio, dipendono dal patriarca di Aquileia.

737

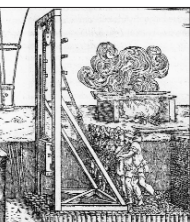
● *Battaglia dell'Arco*. Eraclea si è sempre mantenuta in stretto rapporto con l'impero d'Oriente, mentre Jesolo intrattiene contatti con i longobardi. Le differenze culturali e politiche fra le due isole sfociano adesso in aperto contrasto per mere questioni di confini e scoppia così la sanguinosa guerra tra Jesolo ed Eraclea. La battaglia finale si combatte sul Canale dell'Arco. Sulla riva settentrionale si schierano le truppe di Eraclea, capitale del Dogado, al comando del doge Orso Ipato. Sull'argine opposto i soldati di Jesolo. La battaglia è una carneficina per entrambe le fazioni. Al ritorno ad Eraclea il doge viene trucidato dai suoi stessi concittadini, evidentemente insoddisfatti del risultato, mentre il figlio è mandato in esilio. Giovanni Pindemonte (1751-1812) scrive una tragedia intitolata *Orso Ipato* e rappresenta il doge come un tiranno ucciso dal furore popolare. Si decide, d'accordo con i bizantini, di fare marcia indietro, di tornare all'elezione del *magister militum* [v. 520] perché l'autorità ducale si è rivelata da una parte quasi dispotica e dall'altra anche fonte di notevoli appetiti politici.

● Inizia un periodo di interregno durante il quale si cambia la forma di governo: il comando viene affidato ad un *maestro de' militi*, così da porre fine agli scontri tra le famiglie e le fazioni più autorevoli che l'elezione del doge aveva scatenato. Si stabilisce il nome del nuovo capo, il tempo della carica (un anno) e la podestà militare e politica, quindi si decide anche di trasferire la capitale da Eraclea a Malamocco «maggior per popolo, e vantaggiato di buon porto e

L'isola di Olivolo o Castello con la cattedrale di S. Pietro nella incisione di J. de' Barbari, 1500

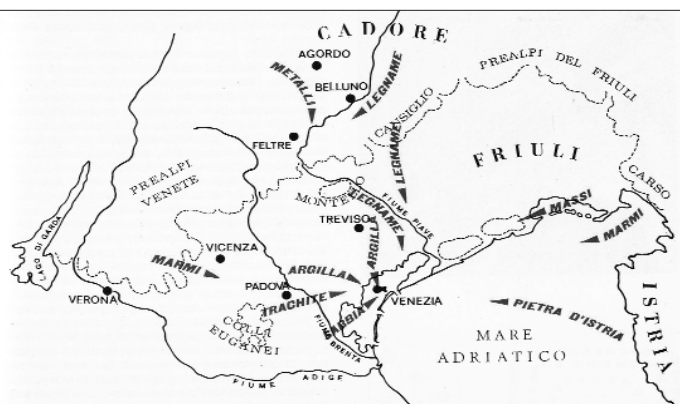


Giovanni
Galbaio
(787-804)



Operai
costruiscono
le fondazioni
di una casa
conficcando
pali sul
terreno per
costiparlo
[G.A. Rusconi
Della
Architettura,
Venezia,
1590]

Provenienza
dei materiali
da costruzione



godente di civile concordia» [Crivelli 207]. I *magistri militum* (o *maestri della milizia*, ma anche *maestri dei militi*, o *maestri de' soldati*) saranno in tutto cinque: nel 737 Domenico, detto Leone per il suo valore di soldato; poi Felice Carnicola (o Cornicola) nel 738, che cerca di calmare gli animi

ancora accesi degli abitanti di Eraclea e di Jesolo e favorisce la costruzione delle navi a Malamocco dove fa in modo di riunire i più bravi in quell'arte; terzo maestro dei soldati è il figlio del doge Orso Ipato [v. 726], chiamato Deusdedit, ovvero Diodato o Teodato Partecipazio, mandato in esilio dopo l'uccisione del padre e richiamato da Carnicola per essere il maestro dei soldati dell'anno 739, e farà così bene da meritarsi la rielezione per il 740; viene poi Gioviano o Giuliano Ipato nel 741, che rimette in sede l'arcivescovo di Ravenna cacciato dai longobardi, meritandosi e ricevendo il titolo di *ipato* da parte del *basileus*; Giovanni Fabriciaco [o Fabiano], che è il maestro dei soldati per l'anno 742, invece di sedare il nuovo conflitto tra Eraclea e Jesolo, lo accende e l'ennesima battaglia (a Torre di Caligo) sarà ancora sanguinosissima, segnando di fatto il destino dell'ultimo maestro dei soldati. Giovanni sarà abbacinato anche per il suo tentativo di volersi fare signore delle isole e così il Dogado ritorna ad eleggere i dogi. Eraclea esce dalla guerra contro Jesolo completamente dissanguata e la sua popolazione

emigra verso Malamocco, Torcello e Rialto, sedi più tranquille e meno esposte alle pressioni dei longobardi. L'isola abbandonata a se stessa e non più curati gli argini si trasformerà ben presto in palude e perderà per sempre la sua qualità anfibia. Tracce di questo scontro epocale fra Eraclea e Jesolo saranno poi trovate durante alcuni lavori eseguiti nel 1903: verranno alla luce degli scheletri allineati appartenuti ai giovani periti durante la guerra tra le due città.

742

● Chiusa l'esperienza dei *magistri militum* a tempo con l'accecamento e la cacciata dell'ultimo *maestro*, si torna ad eleggere il doge a vita da parte dell'Arengo [v. 466], che adesso è formato dal doge, dai vescovi, dal clero e dai maggiorenti, ovvero *iudices* (giudici) e *boni homines* provenienti da tutto il Dogado. La seduta è pubblica e il popolo può assistervi e partecipare dando il suo assenso *acclamando* o il dissenso *partendosi*, cioè allontanandosi, e dimostrando così che vota anche chi non è presente ... e chi non è presente è contro ...

Quest'assemblea, spesso confusionaria e tumultuosa, che è l'Arengo e che non segue procedure ben definite e prende le sue decisioni per acclamazione, elegge il 4° doge, Teodato Ipato (742-55), eracleano come i suoi predecessori, figlio del precedente doge (Orso Ipato) e già maestro de' militi. Egli, per evitare rivalità con la vicina Jesolo e le lotte di famiglie e di schieramenti, ma anche e soprattutto per ragioni di sicurezza, trasferisce subito la sede politica da Eraclea a Malamocco, «città florida et principale» tra mare e laguna, dove peraltro sono in tanti a non essere soddisfatti di Costantinopoli. Il segnale dato dal nuovo doge è che la comunità lagunare vuole vivere in pace e in assoluta armonia e autonomia, quindi non può prescindere dall'amicizia con Costantinopoli, al che il *basileus* lo gratifica subito del titolo di *ipato*. Al suo dogado resta legata la costruzione del castello di Brondolo [Brundulum, che forse richiama lo sbarco dei Messapi di Brindisi (Brundisium)] con due funzioni specifiche: controllare la linea interna di confine con i